

CHERNOBYL — I lavori di disattivazione della centrale

Incidenti nucleari in Francia e in Inghilterra

LONDRA — Un fuga di gas radioattivo ha seminato il panico ieri nella più vecchia centrale nucleare britannica. Un settore della centrale di Sellafield è stato evacuato e tre lavoratori sottoposti a controlli. Nessuno è risultato contaminato. L'incidente è accaduto durante una operazione di manutenzione: un gas radioattivo che avrebbe dovuto essere fatto passare attraverso un filtro è stato pompato per errore in una sala dove stavano lavorando alcuni tecnici. Il reattore di Calder Hall, che appartiene al complesso di Sellafield, è in attività dal 1956. Una fuoriuscita di esalfluoruro di uranio (Uf6) è avvenuta intorno ieri pomeriggio nello stabilimento «Eurodif» di Pierrelatte (Francia) che produce uranio arricchito. Secondo un comunicato pubblicato oggi dalla direzione di «Eurodif» si è trattato di una fuga di solo «qualche decina di grammi» di esalfluoruro di uranio che non si è propagato all'esterno. La fuoriuscita di esalfluoruro di uranio di Pierrelatte, nella valle del Rodano, è stata definita di scarsa importanza dalla direzione la quale ha spiegato che è stata dovuta al cattivo funzionamento di un rubinetto di un condotto da otto millimetri. Appena rilevato il guasto, ha detto la direzione di «Eurodif», il condotto è stato isolato e il rubinetto cambiato. Nell'impianto già in passato sono avvenuti incidenti del genere, sempre limitati in compartimenti stagni dai quali il materiale radioattivo non era uscito contaminando l'atmosfera, tranne il 10 settembre scorso quando un esalfluoruro di uranio causò una contaminazione definita «leggera» nei pressi del locale in cui era fuoriuscito e una decina di persone subirono disturbi da sostanze chimiche. Tale composto, infatti, più che trasmettere direttamente radioattività in chi vi viene a contatto provoca gravi ustioni essendo molto corrosivo.

Palermo, assassinato Giuseppe Albanese parente dei Bontade

PALERMO — Giuseppe Albanese, 63 anni, schedato come mafioso, è stato ucciso ieri mattina con colpi di pistola in via Palagonia, nella zona residenziale di Palermo. Quando è scattato l'agguato la vittima era nella propria automobile. Uno solo il sicario, fuggito poi — secondo alcune testimonianze — a piedi. Albanese — sostengono gli investigatori — in passato aveva avuto rapporti di contiguità con le «famiglie» Bontade e Teresi, i cui capi sono tra i «caduti» di rango della guerra di mafia degli anni 80. Fu anche imputato nel processo ai «114» (inizio anni 70). Due dei proiettili che hanno ucciso Albanese hanno ferito Antonio Spataro, pure di 63 anni, che era accanto a lui sull'«Opel» Ascona della vittima in sosta in via Principe di Palagonia accanto ad un'agenzia bancaria nella quale poco prima l'ucciso aveva versato oltre cinque milioni di lire per il saldo dell'Irpef. Costruttore edile, Giuseppe Albanese era cognato di Giovan Battista Bontade, ex funzionario di banca, uno degli imputati del processo alle cosche in corso dal 10 febbraio nell'aula di massima sicurezza dell'Ucciardone e fratello di Stefano Bontade uno dei capi dei clan mafiosi perdenti assassinato nel 1981. Il rapporto di parentela con Giovan Battista Bontade è dovuto al fatto che i due hanno sposato due figlie del boss Matteo Citarda, a suo tempo capomafia del rione periferico Cruillas. Albanese fu capofila nel processo alla «nuova mafia» noto anche come il processo ai «114» che negli anni sessanta si concluse con numerose assoluzioni o lievi condanne. Assolto in quel processo, Albanese continuò a fare il costruttore edile.

Roma, controparata antimilitarista per il 1° giugno

ROMA — Sfileranno con barelle, gru e bende insanguinate per ricordare l'effetto della guerra in una «controparata» per il primo giugno. E domenica pomeriggio invece la controparata diventa una festa davanti al Forte Casilino: saranno in tanti, perché le adesioni delle associazioni e degli intellettuali all'appello per dire no alla guerra si contano ormai a centinaia. Ieri mattina, a pochi metri dai Fori Imperiali, la conferenza stampa dei promotori delle iniziative per celebrare la festa della Repubblica per quello che è, una festa di popolo: Egi, Di, Lega degli obiettori di coscienza, comitato per la pace della XIX circoscrizione. Hanno letto, tra le adesioni, perfino quella dei Vigili del fuoco che protestano perché costretti ad una partecipazione non voluta alla sfilata ufficiale. Un appello è stato lanciato anche da Cgil e Uil, per la parata ha protestato duramente il Comitato per la regolamentazione delle armi, mentre i preparativi per allestire via dei Fori Imperiali sono agli sgoccioli: «Si porta a compimento così una decisione sbagliata e grave — ha detto Lionello Cosentino, della segreteria dei Fori romani — quella di utilizzare via dei Fori nonostante gli appelli che sono giunti da tante parti della città». Ma anche la controparata si organizza (ricordando però che dalla questura non sono ancora giunti i permessi alla manifestazione). Il corteo sarà aperto da uno striscione che cita una frase della celebre nonna nanna di Trilussa: «Ecco il popolo coglione, massacrato dal cannone». E dietro, come abbiamo detto, la rappresentazione di ciò che un esercito può fare: la morte, la distruzione. Ricordiamo infine che le Aeli e le altre organizzazioni cattoliche sostengono la decisione della commissione Affari esteri della Camera su armi e segreto militare e che manifesteranno per questo a Genova il prossimo 9 giugno; una grossa campana suonerà a morte di fronte all'ingresso della mostra degli armamenti.

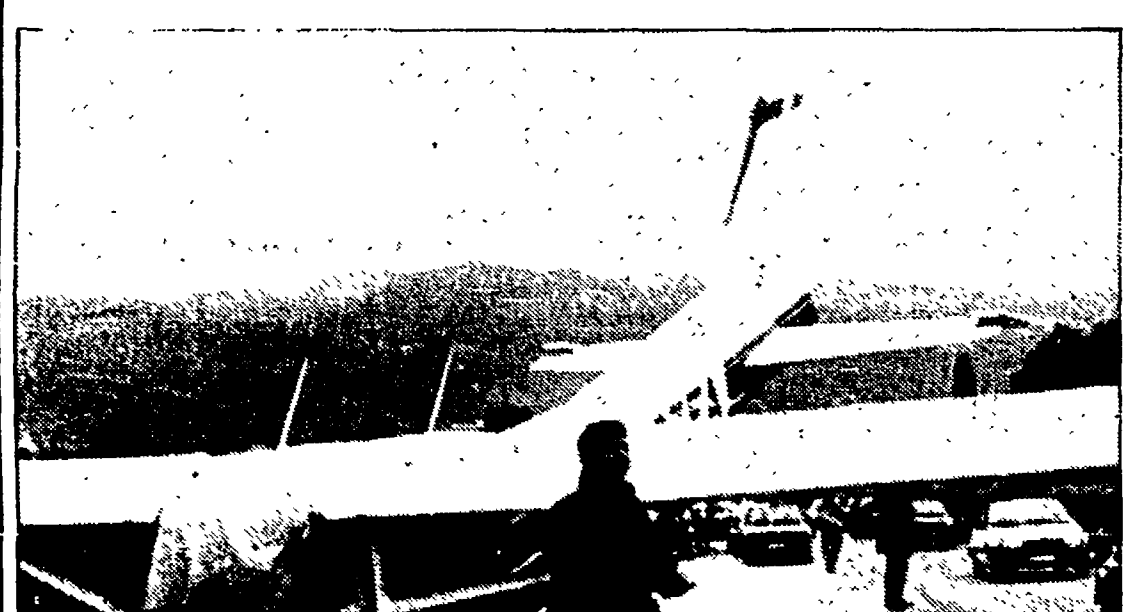
È l'uomo d'affari libanese Antoine Tannoury

Armi e droga: arrestato a Parigi un miliardario

Si occupò di lui a Trento il giudice Carlo Palermo - Rapporti con la Libia e con i «servizi»? - L'Italia e gli Usa chiedono l'estradizione - La settimana scorsa era scappato

ROMA — È finito in manette uno dei personaggi-chiave delle inchieste sui traffici internazionali d'armi e droga: è accaduto a Parigi, e ora si dovrà decidere se estradare il personaggio in Usa o in Italia. Si chiama Antoine Gabriel Tannoury, è nato in Libano, ma secondo numerosi rapporti dei servizi segreti avrebbe vissuto a lungo in Libia, dove avrebbe intrattenuto rapporti stretti con Gheddafi. Quel che è certo è che Tannoury è un miliardario uomo d'affari, grande collezionista d'arte: a Parigi possiede un lussuoso appartamento di 1200 metri quadrati sull'avenue Foch, ma solitamente preferisce risiedere all'Hotel Plaza Athene, dove dicono che la suite royale sia prenotata in permanenza per lui: il misterioso faccendiere starebbe portando a termine in questi giorni un grande affare, l'acquisto della famiglia Patino di un grande antico palazzo nel sedicesimo arrondissement.

L'hanno catturato per strada, in esecuzione di un vecchio mandato di arresto emesso il 18 dicembre 1984 da un giudice di New York: gli Stati Uniti chiedono la sua estradizione per traffico di stupefacenti. Ma i guai maggiori per Tannoury vengono dall'Italia: era stato arrestato una prima volta, infatti, a Parigi il 21 aprile scorso in base a due mandati di cattura internazionali emessi dal giudice istruttore di Trento Carlo Palermo, per traffico d'armi (il caso è ora passato al Tribunale di Venezia) e dalla magistratura di Trieste per traffico di droga. Il 7 maggio era stato rilasciato dopo aver versato una cauzione di 200.000 franchi (circa 45 milioni di lire).



Per il prossimo 2 luglio è fissata un'udienza della «Chambre d'accusation» — la sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi — per decidere sulla domanda d'estradizione della magistratura italiana. Mercoledì scorso, 21 maggio, s'era svolta una prima udienza. Al termine Tannoury era stato fermato dalla polizia francese in esecuzione del mandato di cattura americano, ma era scappato con un pretesto: aveva chiesto al poliziotto di andare all'albergo per pagare il conto e si era dileguato.

Il miliardario si dichiara vittima di un caso di omofobia. Secondo il suo difensore, l'avvocato Nathalie Drexel, tutto l'equivoco starebbe nell'esistenza in Libano di un altro «Tannoury», implicato in traffici di stupefacenti e conseguentemente ricercato: «Il mio cliente è vittima di un errore giudiziario», ha dichiarato. È amico di Gheddafi? «Una cosa del genere non mi risulta assolutamente». Proprio ieri Tannoury era stato condannato a Parigi ad un anno di carcere per essersi impossessato d'opere d'antiquariato di proprietà di uno sceriffo saudita.

Il giudice Carlo Palermo s'era imbattuto nel nome dell'uomo d'affari grazie alle rivelazioni di uno degli imputati principali della sua complessa inchiesta sul traffico d'armi: Tannoury era stato chiamato in causa da uno spedizioniere di Olbia, Vincenzo Giovannelli, informatore dei servizi segreti italiani, fornitore esclusivo di materiali militari per la base Nato della Maddalena. E proprio in conseguenza dell'interrogatorio di costui che il giudice incorre nei primi «incidenti»: il difensore di Tannoury, l'avvocato Ruggiero finisce in carcere per ordine del magistrato, e intanto il giudice mostra di volersi occupare delle forniture d'armi all'Argentina su una pista che poi porterà Palermo a trasmettere alcuni atti all'Inquirente, fino ad essere sottoposto a procedimento disciplinare. Tannoury sarebbe stato secondo quell'inchiesta, poi sottratta dalla Cassazione al giudice Palermo, implicato in particolare in una complessa trama di forniture d'armi dall'Italia a paesi arabi e, nel percorso inverso, dal Libano alle Bi con la copertura di funzionari del Sismi.

Vincenzo Vasilio

In crisi le spie americane in Urss

WASHINGTON — Negli ultimi anni, per il tradimento di americani venduti per denaro, i servizi segreti degli Stati Uniti hanno conosciuto cocenti sconfitte in operazioni di spionaggio per tenere «sotto controllo» l'Urss. Le ultime rivelazioni, sulla «Washington Post» di ieri, indicano che un ex agente della Cia — Edward Hoard, ora «uccel di bosco» — avrebbe venduto al Kgb una serie di informazioni «top secret» che hanno fortemente

compromesso la rete di spie americane a Mosca. Le rivelazioni su Howard fanno seguito a notizie secondo cui Robert Pelton, un tecnico della «National Security Agency» con esperienza decennale nella decifrazione di messaggi in codice sovietici, avrebbe passato ad agenti dell'Urss — in cambio di trentacinquemila dollari — informazioni riservatissime sui più avanzati sistemi elettronici e sui metodi con cui i servizi segreti americani arrivano persino ad intercettare comunicazioni tra i massimi vertici del Cremlino.



MILANO — Si chiama Angelo Abbondio il signore in principe di Galles grigio, cinquantenne brizzolato, carnagione bianca senza eravatta, barba incolta, che l'altra sera a Milano si è aggiudicato all'asta «Fiumana», il celebre dipinto ad olio di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

L'uomo è stato riconosciuto nel salone della Finarte mentre, fra l'ammirato stupore di centinaia di persone, batteva in breccia l'aggiudicatario concorrenza e staccava l'assegno da un miliardo e 150 milioni. Perfino la famiglia Agnelli, giunta ad offrire un miliardo e cinquanta milioni, si è tirata indietro. Quando alla sinistra del dottor Casimiro Porro, direttore dell'asta, si è udito distintamente il battito di mani del «signore in grigio», il «rilancio», sedicesimo della serie, poneva fine ad un confronto che in tutto appena cinque minuti.

Ma per conto di chi ha comprato Angelo Abbondio? La domanda rimane ancora senza una precisa risposta. Di certo si sa che il compratore ha agito per conto di una società finanziaria milanese. Il potente gruppo però attenderà qualche giorno prima di attribuire la tela ad una delle sue componenti. Tanto prudenza e tanto rischio sarebbero giustificati da problemi di ordine valutario e legale; quasi certamente il rebus sarà risolto martedì. A quel punto, secondo procedura, scatterà la comunicazione al ministero dei Beni culturali dell'avvenuto passaggio di proprietà. Come noto il grande quadro (277 cm per 450), simbolo storico della lotta di classe in Italia, «prova generale» dell'ancora più noto «Quarto stato», apparteneva dal '79 alla Piurinvest, una società collegata alla Fiatelca Bolaffi. Fino all'altro ieri campeggiava nella sala d'aste della Regione Piemonte dove era rimasta in esposizione per alcuni anni. I nuovi possessori della «Fiumana» dovranno pagare altri 379 milioni comprensivi dei diritti d'asta (12,5 e d'iva (18%) in quanto si tratta di «bene d'impresa».

Mentre per l'ennesima volta gli enti pubblici, Stato in testa, si sono clamorosamente lasciati sfuggire un

Il quadro aggiudicato a Milano

«Fiumana»: lo Stato è rimasto a guardare

Il quadro di Pellizza acquistato dal signor Angelo Abbondio per una finanziaria

patrimonio d'arte preziosissimo, ci si chiede come far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta con tanta facilità. La risposta è nella legge che consente un'ultima volta al ministero che entro sessanta giorni, avvalendosi del diritto di prelazione, potrà «soffiare» ai privati questo inno ottocentesco alla dignità del lavoro pagandolo la stessa cifra.

Questo è anche l'auspicio del presidente e banditore, della Finarte, dottor Porro che non nasconde l'ammarezza per «la gravissima mancanza di politica di intervento dello Stato» in materia d'arte e cultura. «Lo Stato — osserva sconsolato — è spesso soccombuto a un'impetività pubblica; i privati alle aste prevalgono sempre in un rapporto di due a uno».

In Italia lo Stato non concorre alle aste, come invece avviene in altri paesi. La Francia, ad esempio, si rifugia in un meccanismo bizantino sovente non idoneo a trattare opere di valore. Basti citare, tra gli esempi più recenti, il codice di Leonardo, messo all'asta in Gran Bretagna sotto lo sguardo distratto del nostro paese che neppure ha tentato di parteciparvi. O ancora, protagonista involontario sempre Leonardo, al dispendioso finito di slancio addirittura in Giappone. Poi, capita che spuntino i neomecenati, mossi a volte da ragioni poco limpide, che ostentano gesti di generosità, donazioni ad effetto a vantaggio di enti locali dal fisco corto. Anche nel caso della «Fiumana» pare che vi stesse provando un pool di banche e industrie torinesi. «È una questione di volontà», insiste il dottor Porro — possibile che il Comune di Milano, pur presente l'altra sera, si arrendi davanti a una cifra tutto sommato contenuta? Proprio il quadro di Pellizza da Volpedo, concepito per essere goduto da grandi masse, vorrei vederlo in un museo. Per noi sarebbe un motivo di prestigio destinare dipinti simili a un ente pubblico». Invece, dopo che la Regione Piemonte si è lasciata sfuggire l'acquisto, siamo ancora qui a sperare in un tardivo (e più costoso) ravvedimento del ministero. Per quante volte ancora?

Sergio Ventura

La Corte d'appello di Cagliari assolve tutti i maggiori imputati

Delitto Manuella, nessun colpevole

Una sola condanna pesante: il pregiudicato Beppe Paderi per l'omicidio di un corriere dell'eroina - Giallo concluso ma non risolto - Il legale scomparve il 22 aprile del 1981 - Il traffico di droga e le rivelazioni dei pentiti

Della nostra redazione

CAGLIARI — E adesso il giallo sembra davvero finito. L'ultima parola l'ha forse pronunciata ieri mattina la seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Cagliari, confermando ed anzi ampliando la sentenza assolutoria del primo processo Manuella. Tutti assolti, e con formula ampia, i maggiori imputati: dai quattro avvocati cagliaritari Viana, Marongiu, Podda e Secci, già scagionati in primo grado dalle accuse di traffico d'eroina, frode processuale e — il primo — persino di omicidio, ai commercianti Nietzsche e Gervasi e all'assicuratore Branca, precedentemente condannati per lo spaccio di droga. Una sola condanna pesante — 27 anni — per il pregiudicato Beppe Paderi, riconosciuto colpevole dell'omicidio di un corriere dell'eroina, di lesioni e rapina (ergastolo nel primo processo, durante il quale Paderi era comunque latitante). Per il resto confermate, e in larga parte ridotte, le pene inflitte in primo grado, quasi tutte per reati minori, comprese le condanne dei pentiti Sergio Piras e Pino Pesarin (5 anni e mezzo il primo, 8 anni e 10 mesi il secondo).



La sentenza è stata letta ieri, dopo tre giorni di camera di consiglio, a porte alle 10 e mezza dal presidente della Corte, Ettore Contu, subito dopo, in aula, c'è stata festa: avvocati e imputati si sono abbracciati a lungo, quasi tutti hanno osato ai cronisti la propria soddisfazione «perché giustizia è stata fatta». Il ricorso in appello da parte del Pubblico ministero Franco Melis dovrebbe limitarsi a pochi imputati: nella stessa requisitoria in-

come almeno si può intendere dopo l'assoluzione degli avvocati e degli altri presunti spacciatori.

Gli omicidi dell'avv. Gianfranco Manuella e dei soci-codiventi Giovanni Battista Marongiu e Pino Vadiolonga erano infatti stati spiegati, nella prima ricostruzione degli inquirenti, con altrettanti sgarri compiuti ai danni delle rispettive organizzazioni di trafficanti, di bande dalla composizione sociale svariatissima, operanti nel capoluogo sardo. Successivamente la posizione degli imputati-avvocati si era complicata con l'accusa di aver ordito una frode processuale per sviare le indagini.

L'intera istruttoria si è basata quasi esclusivamente sulle rivelazioni di tre pentiti: l'avv. Sergio Piras, il pregiudicato Pino Pesarin, l'irraulico Marco Marocu, quest'ultimo ha contribuito a smontare la tesi accusatoria, con una clamorosa ritrattazione durante il processo di primo grado, tre anni fa. I giudici hanno mostrato di credergli, almeno in parte, assolvendolo, sia in primo grado e ancor più in appello, tutti gli imputati precedentemente chiamati in causa. Non gli hanno creduto, purtroppo, quando l'ex pentito, in carcere per reati minori, ha detto di essere ormai prostrato fisicamente e psicologicamente: la sua morte, durante una udienza del processo d'appello, lo scorso 19 marzo, ha aggiunto un capitolo tragico e sconcertante a quella che vien ormai considerata come la più intricata e clamorosa vicenda giudiziaria sarda.

Crollati uno dopo l'altro tutti i capisaldi dell'accusa, cosa rimane dell'inchiesta? Ben poco: prestiti a usura,

contrabbando di liquori, qualche traffico oscuro attorno alla base Nato di Decimomannu. «Episodi minori, ma concreti — commentava ieri un avvocato —. E se invece di inseguire ipotetiche bande di trafficanti, senza un gramma di eroina, si fosse indagato più a fondo in quella direzione?»

Paolo Branca

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	8 16
Verona	12 20
Trieste	12 20
Venezia	15 20
Milano	10 21
Torino	11 20
Cuneo	6 18
Genova	13 19
Bologna	12 19
Firenze	15 21
Pisa	16 20
Ancona	17 25
Perugia	12 21
Pescara	20 26
L'Aquila	14 23
Roma U.	16 26
Roma F.	16 24
Campob.	15 20
Bari	16 27
Napoli	15 22
Potenza	15 19
S.M.L.	21 26
Reggio C.	21 27
Messina	22 29
Palermo	18 27
Catania	18 20
Alghero	14 19
Cagliari	13 21

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è essenzialmente controllato da una circolazione di aria fresca umida ed instabile. Tale tipo di aria interessa più direttamente le regioni settentrionali e quelle adriatiche. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni settentrionali in particolare il settore orientale e su quelle centrali in particolare le fasce adriatiche, si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi. La temperatura che è scesa quasi ovunque al di sotto dei livelli stagionali resterà invariata al nord ed al centro mentre continuerà a diminuire sulle regioni meridionali.

810